



Rassegna stampa ragionata

Domenica 24 maggio 2026

- 1. Iran, l'annuncio di Trump: «*Negoziare le linee generali di un accordo, Hormuz sarà riaperto*». Teheran: «*Rimarrà sotto il nostro controllo*».**
- 2. In questa fase difficile determinata dalla crisi di Hormuz alle imprese italiane non bastano solo dei sussidi temporanei.**
- 3. Il vizio "*pluripartisan*", molto italiano, è quello di piegare sempre tutto all'interesse di una sola parte mentre le difficoltà del mondo delle guerre di oggi dovrebbe spingere tutte le parti a bandire le demagogie.**
- 4. La sfida dei sindaci: oggi e domani sono chiamati a votare oltre 6 milioni 600 mila italiani, per scegliere i sindaci di 895 comuni.**
- 5. Utilities: la questione dello stato delle reti riguarda ogni luogo che abbia l'ambizione nel giocare un ruolo nell'economia dei data center, dall'Europa all'Asia.**
- 6. Con l'Europa destinata a perdere milioni di occupati in due decenni i robot potranno garantire i servizi pubblici e la produttività.**
- 7. Superbonus, irregolare una pratica ogni tre, il direttore dell'Agenzia delle Entrate Carbone conferma che le truffe sono schizzate al 33%.**
- 8. Aprire prima le scuole a settembre, per milioni di famiglie italiane l'estate non è un tempo di riposo ma una lunga emergenza organizzativa.**
- 9. La busta paga che nei prossimi giorni milioni di lavoratori italiani riceveranno come ogni mese conterrà una piccola ma importante novità, che potrà aiutare molto nella lotta al dumping contrattuale.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



Redazione - L'annuncio di Trump: «Accordo ormai fatto, Hormuz sarà riaperto» - Corriere della sera

Già altre volte era sembrato che Stati Uniti e Repubblica islamica fossero arrivati fin lì, sulla soglia di un'intesa. Abbastanza vicini da intravederne i contorni, ma sempre con la sensazione che bastasse poco, una dichiarazione, perché tutto saltasse. **Ieri la giornata era cominciata con l'impressione che si andasse più verso le bombe che verso un accordo.** Poi, in serata, è arrivato **un post di Donald Trump, su Truth:** *«L'intesa con l'Iran è stata ampiamente negoziata. Gli aspetti finali sono attualmente in fase di discussione e verranno annunciati a breve».* Subito dopo, la frase che il mondo aspettava: **«Lo Stretto di Hormuz sarà aperto».** Seguita da una precisazione da Teheran, non confermata dalla Casa Bianca: sotto la gestione iraniana. A far sperare che la trattativa avesse imboccato una direzione positiva erano state, prima, le parole di **Esmail Baghaei:** il portavoce del ministero degli Esteri iraniano ha spiegato che **Washington e Teheran sono nella «fase finale» della stesura di un memorandum d'intesa e che l'accordo, con ogni probabilità, rinverrà la discussione sul programma nucleare, il nodo più complesso.** *«In questo momento, la nostra attenzione è rivolta alla fine della guerra»*, ha detto. Le posizioni delle due parti, *«si stanno avvicinando».* Dal lato americano, il segretario di Stato **Marco Rubio,** in visita ufficiale in India, ha dichiarato che *«sono stati fatti progressi»* e che *«potrebbero esserci novità».* E ha aggiunto: *«Proprio mentre vi parlo, si sta lavorando».* Anche Trump, intervistato da Cbs, informava che i due fronti si stavano *«avvicinando molto»* e che *«ogni giorno va meglio».* Dietro le quinte, la macchina diplomatica si è rimessa in moto con un'intensità che non si vedeva dall'inizio del conflitto. Il feldmaresciallo pachistano Asim Munir, figura chiave di questa crisi, ha lasciato Teheran sabato dopo una visita notturna definita dai mediatori di Islamabad «molto produttiva». **Trump ha telefonato all'emiro del Qatar, lo sceicco Tamim bin Hamad Al Thani,** per discutere degli «sforzi regionali per stabilizzare il cessate il fuoco». Ha poi chiamato **i leader di Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Egitto, Turchia e Pakistan.** Secondo una fonte informata, diversi di loro lo avrebbero **esortato ad accettare l'accordo.** Il presidente francese **Emmanuel Macron** ha fatto un analogo giro di telefonate con i Paesi del Golfo. Il ministro degli Esteri iraniano, **Abbas Araghchi,** ha sentito i suoi omologhi in Egitto, Qatar e Oman. **Per la prima volta, è sembrato che tutti si muovessero nella stessa direzione.** A Washington la giornata ha assunto il ritmo delle ore decisive quando il vicepresidente **JD Vance** è stato richiamato dall'Ohio e il segretario alla Difesa **Pete Hegseth** da West Point. I contorni di ciò che potrebbe contenere l'intesa sono cominciati a emergere verso sera. Oltre a Trump, anche il portavoce del ministero degli Esteri iraniano ha fatto sapere che **il memorandum dovrebbe includere la graduale riapertura dello Stretto di Hormuz.** Ma anche la revoca del blocco navale americano e lo sblocco dei fondi iraniani congelati. Secondo l'agenzia Fars, il controllo di Hormuz resterebbe in mano all'Iran. A questa prima cornice dovrebbe seguire **un periodo di negoziati di trenta o sessanta giorni per definire un accordo più dettagliato.** Sull'uranio, Baghaei è stato netto: *«Se in fasi successive discuteremo di questioni nucleari è una cosa a parte».* Teheran vuole prima la fine della guerra, su tutti i fronti, Libano compreso. Il nucleare, per ora, viene dopo. **C'è poi Israele. Netanyahu ha convocato sabato sera una riunione di sicurezza.** Trump ha detto che il premier israeliano non sarebbe *«preoccupato»* dell'intesa: *«La telefonata è andata bene».* Poco prima, però, aveva riconosciuto che **non tutti guardano alla tregua nello stesso modo.** *«Alcune persone preferirebbero un accordo e altre la guerra»*, ha ammesso.



Stefano Cingolani – PNRR E FLESSIBILITÀ UE | “Se Roma usa i fondi per tamponare perde la sfida della crescita” - Il Sussidiario

I messaggi che vengono da Bruxelles fanno capire che la flessibilità chiesta con grande veemenza dal Governo Meloni sarà consentita in un modo o nell'altro, senza sospendere il Patto di stabilità, ma ricorrendo a tutti gli escamotage possibili. Per l'Italia si tratta di utilizzare parte dei fondi di coesione e del Pnrr, **ormai da tempo una sorta di salvadanaio non per investimenti strategici, ma per interventi congiunturali**. Non è solo Roma ad aver bisogno di margini di manovra e tutti, chi più chi meno, stanno decidendo di distribuire un po' di aiuti a famiglie e imprese per tamponare i costi della *“inflazione energetica”*. In attesa di capire quali spazi avrà, **il Governo italiano ha deciso di prorogare il taglio delle accise e far slittare al 20 luglio il versamento dell'Iva**, più altri 200 milioni di euro per gli autostrasportatori. Ma di che cosa hanno bisogno le famiglie e le imprese? **Aspettiamo dall'assemblea della Confindustria di martedì prossimo qualche risposta**, mentre le **Considerazioni finali che il Governatore della Banca d'Italia** leggerà venerdì dovranno illuminarci sulla situazione macroeconomica e sulle prospettive dei prossimi mesi, ammesso che sia possibile ora che l'imprevedibilità e l'instabilità sono diventate le nuove linee guida anche per chi fa impresa. **Il quadro offerto dalle previsioni europee colloca l'Italia al vertice per indebitamento pubblico** (il debito/Pil sfiora il 140% e supera ormai quello greco) e in coda per crescita (0,5% quest'anno, 0,6% il prossimo). E tra le due variabili c'è uno stretto collegamento perché è proprio l'anemico andamento del prodotto lordo a peggiorare il rapporto debito/Pil. **Ma quanto è malata l'economia italiana?** Ascoltando chi è a contatto con la realtà quotidiana, come le banche territoriali o le associazioni imprenditoriali di base (non solo dell'industria, ma anche del commercio), si ricava **l'impressione di un malessere diffuso provocato dai continui choc esterni, dalla “strategia del caos”** che tanto piace a Donald Trump, dagli impatti concreti di crisi come il blocco dello Stretto di Hormuz. Gli effetti concreti si sentono eccome. **I costi dell'energia già più alti della media europea salgono ancora**. I traffici internazionali sono scossi profondamente. Il neo-protezionismo americano colpisce le esportazioni. Mentre la Cina stessa tira i remi in barca puntando sulla produzione in casa propria e sull'aumento dei consumi domestici: la politica di Pechino è nello stesso tempo più aggressiva all'esterno e più chiusa all'interno. **Per un'industria come quella italiana fortemente orientata all'export** (il commercio estero vale 500 miliardi di euro), **costi più alti e domanda estera più debole sono due colpi micidiali**. Tuttavia la *“nasometria”* ci dice che la manifattura resta solida ed è in grado di reagire, anche se nessuno può sapere quanto a lungo. E qui dalla ragioneria che fa i conti sul dare e l'avere entriamo nel campo della psicologia, perché oggi più che mai contano le aspettative. Che fare per dare più sicurezze? Di che cosa hanno bisogno le imprese? Di sovvenzioni, di bonus, di sollievi momentanei? **Nessuno rifiuta aiuti monetari, ma la risposta quasi unanime è che non sono determinanti**, non solo perché in ogni caso saranno modesti viste le poche risorse disponibili, ma perché non incidono sulle debolezze di fondo. Prendiamo proprio l'energia. **L'Italia è più vulnerabile di altri Paesi perché dipende troppo dal gas e dal petrolio**. Lo dice chiaramente Giancarlo Giorgetti e il ministro non è certo un ambientalista ideologico. Recentemente l'Enel ha pubblicato un'analisi comparativa sulle fonti energetiche italiane rispetto a quelle di altri Paesi europei e ha concluso che **senza una riduzione del peso degli idrocarburi a cominciare dal gas, è impossibile ridurre le bollette** per famiglie e imprese. Il ritocco delle accise non basterebbe nemmeno se



fosse ben più consistente. **Va bene, dunque, spingere l'Unione europea a dare maggiori risorse**, ma attenzione, al contrario di quel che ha detto il capo del Governo, **serviranno per aumentare la spesa corrente non per gli investimenti**. Non è una distinzione lessicale, né di lana caprina, sono due categorie diverse, persino opposte se la maggiore spesa corrente spiazza gli investimenti, assorbendo le risorse oggi disponibili. **Investire significa aumentare le fonti energetiche che ci rendono meno dipendenti**. Non aprire al gas russo per compensare quello del Qatar, ma abbassare la quota del metano nella produzione di energia elettrica. Il carbone non è un'alternativa non solo perché inquina, ma perché dobbiamo importarlo. Il nucleare italiano non esiste e quel che usiamo lo compriamo dalla Francia, dalla Slovenia, dalla Svizzera. **Ridurre la dipendenza dagli idrocarburi significa attaccare le cause e non lenire temporaneamente le conseguenze**. Ed è qualcosa che Roma può decidere senza aspettare Bruxelles. Un piano energetico realistico e nello stesso tempo coraggioso basterà a cambiare le aspettative? Forse non del tutto, ma sarebbe il segnale di una svolta. **Avrebbe dovuto aiutarci il Pnrr, però più tempo passa, più si capisce che abbiamo perduto anche questa occasione**.

3

Roberto Napolitano - Il rischio di perdere convinzione e speranza- Il Messaggero

Si. Viviamo in un Paese che **non trova scintille di orgoglio** mentre i politici di tutti gli schieramenti, chi più chi meno, cercano di continuare a scaldare gli animi in maniera scorretta. Il Paese non si entusiasma, ma non sembra arrendersi alle previsioni catastrofiche. La vita in casa nostra va avanti come se in fondo nel mondo non accadesse nulla di particolare. Viene da porsi due domande sul perché. È la quiete che precede la tempesta come accade comunemente quando si preparano grandi rivolgimenti su scala internazionale? Oppure è la saggezza popolare che spinge a ritenere che lo scenario sconvolgente che spaventa a ogni ora dei giorni i politici italiani **appartiene ai loro giochi di consenso interno**? Sottinteso, solo per riferirsi all'ultimo fronte caldo della guerra globale in atto, che ci sarà, ad esempio, un'altra tregua in Iran, piuttosto che un nuovo attacco di Trump. Il fatto è che **la comunità, da un lato, vede una realtà interna che cammina, piena di distorsioni, ma in cammino**. Una realtà che non può correre per il cumulo di shock esogeni e di debolezze interne che frenano il suo potenziale. Anche per questo la gente chiede di trovare un equilibrio tra il desiderio di non toccare i livelli di guadagno acquisiti, magari incrementati, e di **tenere conto dell'oggettivo problema dei salari che è talmente antico in Italia da non essere scalfito neppure dai recuperi di potere d'acquisto** che ci sono stati negli anni recenti. Bisogna prendere atto che **non siamo di certo il Paese di Bengodi**, alle prese come siamo quotidianamente con le questioni burocratiche; fiscali e retributive, ma che **in un quadro di crisi globale l'Italia ha tenuto meglio delle altre grandi economie europee, ha prodotto tanta nuova occupazione** e, soprattutto, almeno fino ad oggi, il quadro generale non lascia prevedere che questi problemi esterni si traducano all'interno in un ribellismo sociale senza contenuti. Esattamente ciò che già avviene in Germania, Francia e Gran Bretagna. **Ovviamente non possiamo fare finta di non capire che siamo appesi a queste incognite internazionali** perché ci sono e rischiano di restarci per un bel po'. Soprattutto, perché sono di una gravità nuova. Pensiamo soltanto alla fase terribile di Israele che è emblematica. Non è più da troppo tempo il Paese che si difende, ma che straborda di qua e di là nell'illusione che ciò gli sia consentito, cosa che non è possibile oltre che inconcepibile. Si macchia di comportamenti senza precedenti che è difficile non definire criminali coltivando la stessa arrogante illusione di potere essere al di sopra di qualsiasi legge. **Il mondo cerca il suo nuovo equilibrio e dovrà dotarsi di una nuova governance che veda**

4



Europa e Italia in prima fila. Fa i conti con una deriva tecnologica e uno strapotere di pochi su cui ci illuminerà il Papa nella sua enciclica e contro cui la democrazia dovrà farsi valere dimostrando di essere capace di decidere con efficienza. Nel frattempo, **in casa nostra il rischio più pericoloso è quello di andare avanti relativamente bene nonostante tutto perdendo, però, convinzione e speranza.** Che sono i due elementi fondanti della fiducia che da sempre è l'anima di qualsiasi progresso economico, sociale, civile. Non sappiamo a volte se dire sempre che va tutto male sia un modo scaramantico per potere poi affermare di averlo detto prima nel caso in cui la grande crisi eventualmente arrivi per davvero. Oppure se siamo solo di fronte ad un atto di pigrizia intellettuale perché **si continua a ritenere che la forza della politica sia ancora quella di disegnare un quadro tutto nero** e di potersi presentare come salvatori della patria. Magari sfruttando dopo proprio quegli elementi positivi, basti pensare al milione e passa di occupati in più, che nella polemica vengono accuratamente ignorati. Non sappiamo a volte se ci sia consapevolezza sul fronte opposto che rivendicare i risultati raggiunti è sacrosanto, ma disegnare un quadro sempre tutto positivo e dove tutto è risolto non può che essere controproducente. **Il vizio "pluripartisan", molto italiano, è quello di piegare sempre tutto all'interesse di una sola parte** mentre le difficoltà del mondo delle guerre di oggi dovrebbe spingere tutte le parti a bandire le demagogie, a dire le cose come stanno, e a **fare insieme ciò che serve nel rispetto dei propri ruoli.** Da sempre è questo lo spirito che ha animato e cambiato le grandi democrazie. È bene non dimenticarselo.

4

Niccolò Carratelli – La sfida dei sindaci – La Stampa

E' l'ultimo test prima delle elezioni politiche. **Oggi e domani sono chiamati a votare oltre 6 milioni 600 mila italiani, per scegliere i sindaci di 894 comuni.** Il 7 e l'8 giugno invece toccherà, al primo turno, ai 148 Comuni della Sardegna. In totale, quindi, **parliamo di quasi 900 sindaci da eleggere.** C'è un solo capoluogo di Regione, **Venezia**, che rappresenta anche la sfida più significativa dal punto di vista politico. Poi **17 capoluoghi di provincia:** Lecco e Mantova in Lombardia; Arezzo, Pistoia e Prato in Toscana; Fermo e Macerata nelle Marche; Chieti in Abruzzo; Avellino e Salerno in Campania; Andria e Trani in Puglia, Reggio Calabria e Crotone in Calabria e Agrigento, Enna e Messina in Sicilia. **Quando si vota.** Le urne saranno aperte oggi, dalle 7 alle 23, e domani, dalle 7 alle 15. Alla chiusura dei seggi, inizieranno le operazioni di spoglio. In caso di mancata elezione al primo turno, per i Comuni sopra i 15 mila abitanti si andrà al ballottaggio domenica 7 e lunedì 8 giugno. Nelle città più grandi è possibile votare per il candidato sindaco e per una delle liste a lui collegate, ma **è consentito anche il voto disgiunto:** un segno sul candidato sindaco e un altro su una lista che non sostiene la coalizione del sindaco prescelto. **Nei Comuni sotto i 15 mila abitanti, invece, non è c'è questa possibilità,** perché ogni candidato sindaco è sostenuto da una sola lista. **Coalizioni variabili.** In diverse località le tradizionali coalizioni di centrodestra e centrosinistra si sono sfaldate, tra liste non presentate e simboli spariti, faide territoriali e **candidati occultati in liste civiche.** Prendendo in esame i **18 capoluoghi al voto domani e lunedì, Fratelli d'Italia, Forza Italia e Lega corrono insieme soltanto in 14,** con il partito di Matteo Salvini che non presenta il simbolo a Crotone e corre da solo a Chieti, Avellino e Agrigento. Anche Forza Italia fa la stessa cosa a Fermo. Dall'altra parte, il fronte progressista non se la passa meglio: **Pd e alleati si presentano compatti solo in 12 capoluoghi.** In particolare, il Movimento 5 stelle si è chiamato fuori a Fermo, senza depositare una propria lista, mentre schiera un proprio candidato autonomo a Mantova, Trani e Salerno. Nella città campana, che si appresta incoronare di nuovo



sindaco Vincenzo De Luca, il Pd in imbarazzo non partecipa con il proprio simbolo, mentre Alleanza Verdi-Sinistra corre con i 5 stelle. Rottura anche a Enna, dove il Pd appoggia in incognito (senza simbolo) Mirello Crisafulli, mentre M5s e Avs si astengono. **Le sfide più significative.** La partita più rilevante si gioca in laguna, come dimostra la massiccia presenza dei leader di partito (esclusa Giorgia Meloni) negli ultimi giorni di campagna elettorale. «*Chi vince a Venezia dà il senso di chi ha vinto o perso le amministrative*» ha sintetizzato ieri Matteo Renzi. Dopo 11 anni di amministrazione di centrodestra con **Luigi Brugnaro**, dopo le polemiche sulla Biennale e sul Teatro La Fenice, la coalizione progressista compatta vede la vittoria a Venezia a portata di mano, con l'elezione a sindaco del senatore Pd **Andrea Martella**. Il suo avversario è **Simone Venturini**, assessore comunale uscente, non ancora quarantenne. Mentre ha **da poco compiuto 77 anni De Luca**, che a Salerno non teme l'avversario di centrodestra Gherardo Marengi e aspetta solo di capire con che percentuale verrà rieletto sindaco per la quinta volta. Con buona pace di Elly Schlein e dei vertici Pd, che non lo sostengono: la segretaria dem in queste settimane è andata ovunque tranne che a Salerno. Il centrodestra, invece, spinge su **Reggio Calabria**, alle urne dopo la fine del ciclo politico di quasi 11 anni di Giuseppe Falcomatà: favorito l'azzurro **Francesco Cannizzaro**, che dovrà vedersela con **Domenico Battaglia**, figlio di Pietro, ex sindaco di Reggio. Interessante la sfida di **Chieti**, dove corre per il centrosinistra **Giovanni Legnini**, ex commissario straordinario per la ricostruzione post terremoto, contrapposto a **Cristiano Sicari**, sostenuto da FdI e FI, ma non dalla Lega.

5

Alessandro Aresu - Perché le utilities sono al centro dell'intelligenza artificiale - Starmag

Ne abbiamo già parlato nel 2025 in riferimento a State Grid of China, leader delle reti elettriche e gigante della ricerca in intelligenza artificiale: **per il futuro della tecnologia, le reti sono altrettanto importanti delle capacità dei laboratori di frontiera.** Questo elemento diviene sempre più chiaro: il super-ciclo dei data center è anche una continua sottolineatura del rilievo delle utilities. **Ciò si ripercuote anche sulla scala e sulle fusioni e acquisizioni, con effetti notevoli sul mercato.** Ne è una testimonianza la proposta di fusione da circa 67 miliardi di dollari tra **NextEraEnergy e Dominion Energy**, due colossi statunitensi. L'accordo, che creerebbe uno dei maggiori produttori di energia a livello mondiale, non è considerato dagli analisti un caso isolato. **Ha un significato globale, oltre a indicare un cambiamento significativo già in atto negli Stati Uniti.** Dopo il decennio 2010-2020, in cui la domanda di elettricità negli Stati Uniti è rimasta sostanzialmente piatta, la crescita delle infrastrutture elettriche è trainata in gran parte dall'intelligenza artificiale e dai data center, che vede già nell'approvvigionamento e nella componentistica elettrica un significativo collo di bottiglia. Le reti di trasmissione e generazione sono sottoposte a pressioni significative e **il mercato richiede operatori di dimensioni inedite, con grandi capacità tecniche e di investimento.** Dominion Energy serve, tra l'altro, la zona della Virginia conosciuta come "*data center alley*", la capitale mondiale dei data center; pertanto, ha accumulato una notevole esperienza nel settore. Stan Blackwell, responsabile della divisione data center di Dominion, negli ultimi anni ha testimoniato come la necessità di gestire richieste di allaccio preliminari sia esplosa, giungendo a decine di gigawatt. Lo stesso Blackwell riconosce che **i data center anche nel medio periodo dovranno dipendere da un mix energetico:** è molto difficile alimentare in modo affidabile le strutture al 100% con fonti rinnovabili. Le aziende energetiche devono includere nei loro piani di sviluppo a lungo termine la costruzione di impianti di generazione convenzionale, come

6



quelli a gas, per garantire una fornitura ininterrotta e stabile. E a ciò si lega **anche l'ondata di interesse per i nuovi investimenti nucleari negli Stati Uniti**, in cui proprio NextEra gioca un ruolo significativo: ha tra l'altro avviato l'iter presso la Nuclear Regulatory Commission per riaprire il Duane Arnold Energy Center in Iowa, dismesso nel 2020, assicurandosi un contratto di acquisto venticinquennale per l'intera capacità del sito e puntando a un riavvio entro il 2029, in collaborazione con Google. Più in generale, **la questione dello stato delle reti riguarda ogni luogo che abbia l'ambizione nel giocare un ruolo nell'economia dei data center**, dall'Europa all'Asia. I mercati saranno sempre più giudicati su parametri come il tempo medio di allaccio e la capacità di sostenere i carichi, e ciò **continuerà a porre l'attenzione sulle utilities**. Mentre State Grid of China annuncia di acquistare 8.500 robot nel solo 2026, per le varie società di rete i software supportati dall'intelligenza artificiale permettono di gestire al meglio le risorse, prolungando il ciclo di vita delle apparecchiature, aiutando gli interventi di emergenza per ridurre al minimo i disservizi. In sintesi, **la grande partita delle utilities nell'intelligenza artificiale si gioca e giocherà su tutti i piani**: la competenza tecnica specifica, la scala degli investimenti, la componentistica, il miglioramento dell'efficienza attraverso la stessa tecnologia che le reti alimentano e rendono possibile.

6

Enrico Pagliarini – Contro la crisi demografica la carta degli umanoidi – Il Sole 24 Ore

«*La tecnologia sta diventando potenza geopolitica e quella degli umanoidi è parte di questa evoluzione*». Con questa premessa, **Giuliano Noci, prorettore del Politecnico di Milano**, ha aperto il dibattito intitolato «*Gli umanoidi alla conquista del mondo*», robot dalle forme umane che, secondo Noci, sono anche una «**ottima esca finanziaria**» per attirare capitali. Ma la loro vera utilità sarà affrontare il «*drammatico dividendo demografico negativo con l'Europa destinata a perdere milioni di occupati nel giro dei prossimi due decenni. Il robot diventa così l'unica via per mantenere i servizi pubblici e la produttività*». Un punto su cui concorda **Rosella Castellano, direttrice Finance and Business School - Unitelma Sapienza**. «*L'impatto sociale sarà profondo - dice - e intravedo il passaggio da un'economia industriale a una cognitiva, dove la "Physical AI" compenserà l'invecchiamento della popolazione. Il valore dell'uomo e delle caratteristiche specifiche dell'uomo, del cervello dell'uomo, dell'intelligenza umana, diventeranno veramente rilevanti e fondamentali*. Sul fronte tecnologico molti sono concordi che *siamo all'alba di una nuova era e non sappiamo in quanto tempo i robot umanoidi cominceranno ad entrare in modo strutturale nella società*». Nemmeno **Giorgio Metta, direttore scientifico dell'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT)**, si sbilancia sui tempi di questa evoluzione ma spiega che, mentre **questi robot sono quasi pronti per la fabbrica** (dove molti processi sono prevedibili e l'ambiente controllabile) non lo sono ancora per la cucina di casa nostra o per le nostre città, ovvero per ambienti altamente imprevedibili. **Sulla Cina, Metta invita a non dare la partita per persa** «*sembra che la Cina abbia l'hardware, ma c'è spazio per altre trasformazioni tecnologiche*». **L'Italia dimostra vitalità con startup come quella nata dall'IIT (Generative Bionics)**, capace di raccogliere 70 milioni di euro per produrre umanoidi europei. Tuttavia, il gap di costo è evidente: **un robot cinese semplificato costa 20mila euro**, cifra impossibile da pareggiare in Europa a causa della mancanza di una filiera completa di terre rare e motori elettrici. Secondo Metta, **la sfida è ora sui «corpi nuovi»: servono mani con sensibilità tattile e piedi adattivi per uscire dalle fabbriche ed entrare nelle case**, un processo che richiederà ancora tempo. Dai robot umanoidi il dibattito si sposta ovviamente al più ampio tema **dell'Intelligenza Artificiale Generativa** che sta garantendo benefici in molti settori, ma anche



creando preoccupazioni sul fronte dell'occupazione. Dagli Stati Uniti, **l'esperto di cybersecurity, Andrea Stroppa**, ha sottolineato come l'intelligenza artificiale stia rendendo **obsoleti i vecchi modelli di sicurezza**: *«Gli LLM che fanno coding hanno raggiunto un livello tale da togliere gran parte del lavoro ai ricercatori di sicurezza»*. In questo contesto la formazione delle persone ricopre un ruolo centrale e il settore bancario rappresenta un modello da seguire e da cui prendere spunto. Per **Federico Aguggini**, responsabile AI Transformation di Intesa Sanpaolo *«abbiamo fin da subito puntato su quella che si chiama literacy o alfabetizzazione, articolo 4 dell' AI Act, e la diffondiamo attraverso l'academy che abbiamo affiancato da community che oggi conta circa izmila persone che ogni giorno si scambiano notizie, informazioni, video, podcast, che incontrano esperti. L'obiettivo è la diffusione di conoscenza»*. Infine **un appello per il sistema Paese e per il sistema industriale lanciato da Noci** raccoglie gli applausi della platea: *«la più importante sfida che il paese Italia in questo momento deve affrontare, indipendentemente dagli umanoidi, è la sfida di patrimonializzare le proprie competenze industriali. Cioè, noi dobbiamo dar vita a quell'hardware con il frutto della cultura industriale di questo paese». Non possiamo dunque permetterci di usare hardware (in futuro anche robot umanoidi) che siano addestrati non italiani»*.

7

Sandro Iacometti – Superbonus, irregolare una pratica ogni tre - Libero

E difficile immaginare cosa potremmo mai leggere tra qualche anno nei libri di storia e di economia sulla mirabolante avventura del Superbonus uscito fuori dal cilindro di Giuseppe Conte nel 2020. Gli ultimi numeri ufficiali dell'Enea, aggiornati al 30 aprile 2026, parlano di **131,97 miliardi di oneri a carico dello Stato per la ristrutturazione gratuita, anzi a premio, di 505mila unità immobiliari**. Cifra aumentata rispetto ai 129,49 miliardi conteggiati a fine 2025, il che significa, dettaglio non trascurabile, che malgrado la fine delle agevolazioni fissata per lo scorso 31 dicembre, le fatture continuano ad arrivare. **Il problema è capire quanti di questi soldi siano stati piazzati sul nostro debito pubblico, quindi sul groppone dei contribuenti presenti e futuri**, in maniera regolare e quanti attraverso trucchi e furberie. E anche in questo caso la questione è tutt'altro che marginale. Sembra infatti che sia stata proprio una coda imprevista del Superbonus, negli ultimi mesi dello scorso anno, ad impedire al governo di acciuffare l'obiettivo del deficit pil sotto il 3% e poter sperare nell'uscita dalla procedura di infrazione Ue. **Cifre esatte sull'entità delle truffe, numerosissime, che hanno costellato tutta la vita della maxi agevolazione edilizia non ce ne sono**. Ma alcune stime fanno mettere le mani nei capelli. «Mi ha colpito, per quanto di mia competenza, il ricorso così importante ad attività che non hanno riscontro nella realtà», ha spiegato ieri **il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Vincenzo Carbone**, a margine del Festival dell'economia di Trento, visto che *«negli anni l'Agenzia delle Entrate ha sempre reso noto le proprie attività di contrasto a questi crediti non spettanti e quindi ci saremmo aspettati una maggiore cautela anche da parte di altri soggetti»*. E ora viene il bello. Carbone ha citato una recente inchiesta del Sole 24 Ore sul Superbonus, dalla quale è emerso che circa **il 33% dei crediti 2025 è stato ritenuto a rischio e, quindi, non utilizzabile in compensazione**. E ha poi spiegato che rispetto ai crediti d'imposta non spettanti, e «alle frodi», sul Superbonus *«normalmente il grado di infedeltà era sul 3%. Quest'anno, l'ultimo in cui presentare le fatture, dal 3% è salito al 33%»*, ha confermato Carbone. A questo punto bisogna avere chiaro che non si sta parlando di qualche centinaio di milioni. Nell'aprile del 2024, il predecessore di Carbone, **Ernesto Maria Ruffini**, aveva spiegato alla commissione Finanze del Senato che nel complesso i crediti d'imposta relativi a tutti i bonus

8



edilizi e «**oggetto di truffa**» sono stati circa **15 miliardi di euro**. Di questi, 8,6 miliardi sono stati sequestrati in modo preventivo dall'autorità giudiziaria, mentre 6,3 miliardi sono stati scartati dalla piattaforma della cessione dei crediti. In questo momento, ha detto ieri il capo delle Entrate, parlando delle frodi sui bonus edilizi più in generale, «*non ho i dati per dire che al 100% l'abbiamo già intercettato, però gran parte di queste attività sono state bloccate*». In altre parole, come già si vociferava nei giorni in cui è stato presentato il Documento di finanza pubblica che ha cristallizzato il deficit/pil al 3,1%, così come certificato dall'Istat, **c'è la possibilità più che concreta che alla fine siano state proprio le truffe sul Superbonus ad inguaiare Giancarlo Giorgetti** anche sul fronte dell'indebitamento dopo averlo già fatto ampiamente su quello del debito, con una botta di altri 40 miliardi per l'anno in corso ed il 2027. Ora i grillini ci spiegheranno per l'ennesima volta che il Superbonus è stato uno straordinario volano per la crescita post-Covid, che il governo lo usa come alibi per non ammettere che non ha saputo fare i conti, che era giusto mettere 130 miliardi sul conto dei contribuenti per **ristrutturare gra-tui-ta-men-te il 4,1% (tra cui ville e castelli) dei circa 12 milioni di immobili presenti nel nostro Paese**. La realtà, come ha detto ieri il ministro degli Esteri **Antonio Tajani** nel suo intervento in videocollegamento al Festival dell'economia di Trento, è che il Superbonus rappresenta oggi «un fardello enorme» per il bilancio italiano e limita la capacità di spesa del Paese a sostegno della crescita. **Il principio poteva anche essere giusto**, ha detto il vicepremier, ma non si può dire «che **abbandoniamo la borsa in mezzo alla strada e tutti quanti possono andare a prendere i soldi della borsa**». Mai immagine poteva essere più adatta nel giorno in cui si scopre che le truffe, **nella fase finale, sono schizzate dal 3 al 33%. Praticamente una fattura su tre è fasulla**. A rimettere i soldi nella Borsa, purtroppo, ci penseranno i nostri figli.

8

Viviana Aloisio – Il primo passo di una politica per la famiglia? Aprire prima le scuole a settembre – Avvenire

Aprire le scuole prima dell'inizio delle lezioni «*per aiutare le famiglie a vivere meglio*». E questa la scelta annunciata nei giorni scorsi dall'EmiliaRomagna, che da 13 agosto al 14 settembre terrà appunto aperte le scuole primarie in 42 dei suoi Comuni con attività sportive, laboratori, musica, teatro, gioco e servizi educativi rivolti ai bambini dai 6 agli 11 anni. **Una sperimentazione** finanziata con 3 milioni di euro dalla Regione e destinata, nelle intenzioni del presidente **Michele de Pascale**, a diventare strutturale entro il 2027. E una notizia dirimpente, per almeno tre ragioni. La prima è che, **finalmente, qualcuno prende sul serio il gigantesco problema della conciliazione estiva**. La seconda è che **la scuola viene pensata non soltanto come luogo della didattica ma come infrastruttura sociale della comunità**. La terza è che si prova a uscire dalla sterile contrapposizione tra chi vorrebbe accorciare le vacanze scolastiche e chi difende il calendario attuale come un residuo intoccabile della tradizione italiana. Per capire la portata della decisione **bisogna partire da un dato molto semplice: in Italia le vacanze scolastiche estive durano oltre dodici settimane**, tra le più lunghe d'Europa. Un tempo enorme nella vita di una famiglia in cui entrambi i genitori lavorano, soprattutto **se non esiste una rete di nonni disponibili o centri estivi privati economicamente sostenibili** (fatta salva l'opzione degli oratori estivi ovviamente, che sostenibile è, ma che non copre tutto il periodo). **Per milioni di famiglie italiane l'estate non è un tempo di riposo ma una lunga emergenza organizzativa**. Una corsa a ostacoli fatta di ferie spezzettate, babysitter, campi estivi, smart working trasformato in accudimento domestico



e, sempre più spesso, congedi parentali usati come extrema ratio. Non perché i figli abbiano improvvisamente più bisogno di cura in estate, ma perché **il sistema italiano continua a scaricare quasi interamente sulle famiglie il costo organizzativo delle lunghissime pause scolastiche**. E dentro questa fatica si consuma ancora una volta una storica disuguaglianza di genere: **sono soprattutto le donne a ridurre il lavoro**, adattare gli orari, rinunciare a opportunità professionali per “coprire” i vuoti lasciati dall'assenza di servizi. In questo senso la scelta dell'Emilia-Romagna intercetta un punto decisivo: non modifica formalmente il calendario scolastico (evitando così il conflitto con insegnanti, dirigenti e famiglie che ancora utilizzano settembre per le ferie), ma introduce un modello intermedio che riconosce una verità evidente, e cioè che **oggi la scuola non può limitarsi alle ore di lezione**. Naturalmente le questioni aperte non mancano. La prima **riguarda le disuguaglianze territoriali**: la sperimentazione coinvolge 42 Comuni, ma la qualità dell'offerta ferita dipenderà molto dalle reti associative locali, dagli spazi disponibili, dalla capacità organizzativa delle amministrazioni. Poi c'è **il nodo climatico: una parte consistente delle scuole italiane non è attrezzata per affrontare il caldo di giugno e settembre**. Edifici senza climati⁷⁷nzione, aule inadatte, città soffocate dalle ondate di calore rendono difficile immaginare un semplice allungamento" dell'anno scolastico tradizionale. La soluzione dell'Emilia-Romagna tenta di aggirare il problema con maggiore flessibilità: **attività leggere, orari modulabili, gestione comunale e, ovviamente, adesione volontaria**. Ma la questione che dovrebbe al più presto imporsi al dibattito pubblico e politico è un'altra. **Per decenni il modello italiano ha retto grazie a una struttura familiare estesa**: nonni presenti, madri meno inserite nel mercato del lavoro, comunità territoriali più stabili. Quel mondo però adesso si sta sgretolando: si fanno figli più tardi (quando si fanno, perché **il “costo” dei figli e della conciliazione è tra le ragioni principali del crollo demografico**), i nonni sono più anziani, le famiglie vivono lontane, la mobilità lavorativa aumenta, **il lavoro femminile resta fragile e discontinuo**. Continuare a immaginare che tre mesi di chiusura scolastica possano essere gestiti privatamente dalle famiglie significa ignorare la trasformazione profonda della società italiana.

9

Roberto Benaglia – Evviva, le buste paga sveleranno il dumping contrattuale– Il Diario del Lavoro

La busta paga che nei prossimi giorni milioni di lavoratori italiani riceveranno come ogni mese conterrà una piccola ma importante novità, che potrà a mio avviso aiutare molto nella lotta al dumping contrattuale. **Dal mese di maggio 2026 infatti, ogni datore di lavoro è tenuto a dichiarare nel cedolino paga consegnato ad ogni dipendente il codice alfanumerico del contratto nazionale realmente applicato secondo la classificazione prevista dal Cnel e ormai divenuta riferimento ufficiale per l'identificazione degli stessi. Lo prevede l'art. 11 del recente “Decreto Primo Maggio”, quale ulteriore obbligo di informazione, e analogo diritto di conoscenza, verso i dipendenti. Colpisce come questa piccola novità sia ancora oggi per nulla conosciuta e non sia stata ripresa e valorizzata da autorevoli commentatori, giornalisti, esperti di lavoro e nemmeno dalle stesse parti sociali. Eppure nell'era della trasparenza credo che questo cambiamento, che appare in superficie solo burocratico, costituisca **una potente spinta per contrastare e ridurre realmente il dumping contrattuale** nel mercato del lavoro del nostro Paese. Da domani ogni lavoratore potrà direttamente **sapere se si vede applicato un Ccnl rappresentativo o meno**, ma soprattutto se il suo salario è frutto di un contratto pirata di cui è vittima. I codici dei Ccnl sono sul sito del Cnel, e ora potranno meglio essere diffusi e**



fatti conoscere. Alcuni esempi concreti: **se sei un metalmeccanico della grande industria dovrai trovare in busta paga il codice C011**, se il codice è diverso vorrà dire che ti applicano un contratto in dumping. Un lavoratore del settore commercio-terziario (dove i contratti pirata sono forse più diffusi) dovrà avere il codice H011 e non invece il codice H03A che indica un Ccnl non rappresentativo ed in dumping. Sono convinto che l'indispensabile lotta al dumping non si possa condurre solo con norme generali pur importanti (molto bene la scelta di valorizzare il TEC dei Ccnl rappresentativi come salario di riferimento in ogni settore, altro che salario minimo) ma va condotta anche **sensibilizzando e informando i lavoratori direttamente interessati**. Serve ora una grande campagna di informazione e sensibilizzazione, **si apre un grande spazio e ruolo soprattutto per i sindacati confederali e di categoria**. Avanti con volantini, locandine, spot sui social in cui informare in modo diffuso lavoratori e lavoratrici con decisione e chiarezza: *"Non hai in busta paga il codice giusto? Ti stanno fregando, noi ti possiamo aiutare!"*. **I lavoratori di oggi non sono più soggetti passivi, sanno informarsi e vogliono chiarezza**. La potenza della trasparenza, anche sui salari, si sta imponendo ed è una buona notizia. Un'ultima nota: **è forse venuto il tempo di rendere le buste paga molto più chiare e comprensibili ai lavoratori**. Diversi economisti, soprattutto teorici del salario minimo, lo sostengono e non hanno per nulla torto. Servirebbe fare alle buste paga **quanto è capitato alle nostre bollette della luce e del gas, ieri illeggibili e oggi molto più chiare** e comprensibili su consumi e costi. E sarà meglio che a realizzare ciò siano i contrattualisti e non qualche funzionario di ministero.

A cura di Alessandro Vaccari